

convenienti per un'equa loro retribuzione, dovendo in tanto prendere tutte le possibili cure per li necessarij soccorsi, e governo dei feriti, e per la più esatta custodia del Legno, ed Equipaggio Corsaro.

Esigendosi poi dall'avvenuto la più esatta, ed assidua vigilanza in cadauno de' Porto, anche per il possibile tentativo, che fosse per replicarsi con maggior numero di Legni armati, il Senato raccomanda il Patrio zelo del prelodato Provveditor alle Lagune e Lidi, e Luogotenente Extraordinario di assicurarsi in tutti i modi li più certi, che sia egualmente represso in qualunque momento tanto in detto Porto, che in tutti gli altri.

Andrea Alberti Seg.

Dalla massa degli affari interni passò il Senato in detto giorno a riscrivere agli Ambasciatori, e Veneti Residenti alle Corti: spedindo ai medesimi la continuazione degli amari avvenimenti, che accadevano a cagione dell'enorme perfidia Francese, non ostante li tanti sacrificj in loro favore fatti dalla Repubblica, e da' sudditi. Noi inseriremo qui l'intero Documento, come esige l'integrità della nostra Raccolta.

1797. 22 APRILE IN PREGADI.

*Agli Ambasciatori, Nobili, e Residenti alle Corti.*

In continuazione de' riscontri trasmessivi con antecedenti Ducali, vi facciamo tenere nell'unito *Species Fatti* l'ingrata serie dei progressivi avvenimenti, che ebbero luogo nei Pubblici Stati della Terra ferma, e recentemente anco in questo Porto del Lido, e che giustamente addolorano gli animi nostri. Servirà però il medesimo di opportuno lume vostro nel caso, ve ne venisse promosso discorso per rischiare gli equivoci, che potessero sorgere intorno gli argomenti in esso

contenuti, e per comprovare sempre più l'ingenuità delle nostre direzioni.

Andrea Alberti Seg.

1797. 22 APRILE IN PREGADI.

*Species Fatti.*

Non soddisfatto l'Ufficiale Junot della Lettera, che il Senato aveva diretta al General Buonaparte, calcolandola come evasiva, minacciò di far affiggere i Manifesti dell'intimazione di Guerra per la Città, se la destrezza del Procurator Pesaro non l'avesse condotto a qualche tranquillità. In tanto avuta una conferenza col Ministro di Francia il Conferente dovette sostenere una viva altercazione, mettendosi in campo per parte del Ministro molte infantate lagnanze, e resistenza per parte del Pesaro con le ragioni, dedotte dalla purità delle Pubbliche intenzioni. Accusava egli la Nazione Veneta come Nemica della Francese, che non poteva più soffrire l'eccesso, al quale si spingeva il Popolo Veneziano contro gl'Individui di sua Nazione, e che quando non fosse stato represso con robusto Proclama; egli se ne partiva da Venezia dentro due ore. Aggiunse inoltre, che essendo stato occupato dagli Austriaci Trieste ignari dell'Armistizio, avessero alcuni Veneti Bastimenti caricati de' generi Francesi rifiutato di sortire dal Porto, e che in conseguenza fossero caduti nelle mani del loro Nemico. Trieste fu però novamente occupato dalli Francesi, stante il convenuto Armistizio. Disse, che aveva avuto ordine dal General Buonaparte di far entrar un legno armato in guerra nel Porto di Malamocco, tenendosi però alla foce. Promise di scrivere al General Baraguey d'Hilliers, e Victor, perchè volesse sospendere qualunque atto ostile contro degli Stati Veneti. L'Ufficiale però, che non era ancora partito, ristria se le sue pretese per allora, che gli fossero stati consegnati dentro la giornata li Polachi esistenti in Venezia, quanto quelli, che arrivassero, fermati nel fatto di Salò, e tutti gli altri Individui, addetti al servizio dell'Armata Francese, e quattro, o sei tra sud-